

Silvio furibondo per il nome rubato

Casini vuol fregare al Cav i voti moderati e gli ha bruciato «Italia» inserendolo nel suo simbolo. Berlusconi si rifugia ad Arcore per pensare a un'altra idea e coi suoi si sfoga: «Opportunisti e traditore, vuole il Quirinale per sé e una carichetta per Fini»

IN FORSE *L'ex premier potrebbe anche disertare Atreju, la festa dei giovani del Pdl dove tutti speravano che sciogliesse la riserva sulla propria candidatura*

■ ■ ■ SALVATORE DAMA
ROMA

■ ■ ■ «Opportunisti». «Traditori». «Illusi». «Str...i». Bene, la campagna di Silvio Berlusconi inizia a carburare. Ha trovato il nemico da combattere. Figura essenziale perché il Cavaliere dia il meglio di sé in assetto elettorale. Due, ne ha trovati. Sono Gianfranco Fini (già rodato nella parte del cattivo) e **Pier Ferdinando Casini**. I dioscuri del terzo polo hanno ufficializzato, a Chianciano, una strategia già palese da diversi mesi. Essere loro il punto di riferimento dell'elettorato moderato. Non essere gli eredi dell'uomo di Arcore, ma confiscargli il patrimonio politico. Ora è guerra.

Con Fini il discorso era chiuso dal 2009. Da quando aveva fatto la scissione, fondato Fli e terremotato una maggioranza granitica. Con Casini, nonostante le polemiche pubbliche, Silvio aveva sperato fino alla fine di poter trattare. L'aveva anche buttata sul sentimentale, blandendolo come il pupillo che stava cercando. Il «fortunato» a cui lasciare in mano la baracca. Ma quello niente. Duro. Insensibile. Allora ultimamente Berlusconi, nei discorsi privati, è tornato a insultarlo. Senza ma. Casini è «un opportunistista», uno che «va dove sa che c'è la vittoria facile». Altro che «valori o ideali». Il piano è chiaro. E fa inorridire Silvio: svuotargli l'elettorato e «consegnarlo alla sinistra», con cui ha già «l'accordo pronto». Si sa che «sta trattando il Quirinale per lui e una qualche carichetta per Fini».

Per fermare il «traghetto», Berlusconi deve inventar-

si qualcosa. Qualcosa di nuovo, visto che Casini gli ha bruciato mesi di lavoro creativo intorno al restyling del simbolo del partito. A sorpresa, **UDC** si è presentata a Chianciano con un nuovo marchio. Inserendo la parola «Italia» al posto di «Casini» nella parte alta del cerchietto. È lo step intermedio. Che porterà alla nascita della «Lista per l'Italia», contenitore elettorale, ispirato a Mario Monti, dove l'ex presidente della Camera punta a far confluire centristi, finiani, rutelliani, Pisanu e altri scissionisti del Pdl. Un po' di ministri tecnici. E che ha ricevuto, pur tra mille precisazioni, l'endosement di Emma Marcegaglia. Quello di Corrado Passera. E, pare, la benedizione di **Luca Cordero di Montezemolo**.

«È un plagio!», Guido Crosetto si indigna per lo scippo del brand. Altri minimizzano: troppe star in quella lista. Troppi galli. È un pollaio destinato a esplodere. D'accordo, però adesso il Cavaliere ha il problema della differenziata. Nella cesta della carta sono finiti tutti i provini con il nuovo nome del Pdl. «Italia» è bruciato, Silvio deve escogitare qualcos'altro. Va in fumo l'idea di tornare a «Forza Italia» declinata in versione 2012. «Grande Italia» o simili. Può puntare sulla parola «Libertà», anche se appena ieri la non più amica Marcegaglia gli ha dato dell'usurpatore: «In questi anni Berlusconi non ha fatto neanche una riforma liberale».

Silvio incassa e si chiude ad Arcore. A pensare. La settimana che arriva è vuota di impegni politici. Dunque il Cavaliere potrebbe non farsi

proprio vedere a Roma. Neanche per Atreju, la festa dei giovani del Pdl. Luogo dove tutti speravano che l'ex premier sciogliesse la riserva annunciando la propria candidatura.

L'incertezza lascia un Pdl in stato agonizzante. Senza una strategia. E con i soliti problemi di cui occuparsi. C'è il fronte aperto col governo sul disegno di legge anti-corruzione (ieri il Guardasigilli Severino è tornata a ribadire l'urgenza) e c'è la vicenda della legge elettorale in sospeso. Con l'agitazione degli ex An per quell'accenno di interesse berlusconiano verso il modello tedesco. Il che significa proporzionale puro senza premi di maggioranza, addio al bipolarismo e alle preferenze. Ma soprattutto vuol dire il via libera del Cavaliere al Monti bis.

